



Merit e i figli / Mihal Bursuc

TORINO
**Nigeriani
e italiani,
fratelli tutti
nel Battesimo**

MARINA LOMUNNO
Torino

Siamo nel quartiere di Borgo Vittoria, nella zona Nord di Torino. Slogan della parrocchia intitolata a san Giuseppe Cafasso è «Il Centro della periferia», per indicare come anche nelle zone urbane più difficili una comunità cristiana «in uscita» può fare la differenza. Qui è ospitato da undici anni il Gruppo ecumenico di preghiera - seguito dai Missionari della Consolata - con 60 famiglie nigeriane di cui fanno parte Merit Umoru, mediatrice culturale, e i suoi figli adolescenti. Quando la mamma e il papà del piccolo Emanuele, Giovanni Lucia Arbore, hanno chiesto al parroco don Angelo Zucchi di battezzare il loro figlio, padre John NKinnga, missionario della Consolata originario de

Kenya, cappellano del Gruppo ecumenico, ha proposto di avviare un cammino comune anche con Merit e i suoi figli Angel e Maxwell che desideravano battezzarsi. Don Zucchi ha accettato subito perché, come ha sottolineato durante la Messa della festa dell'Immacolata, in cui si è svolto il rito battesimale di Emanuele, «è così che mettiamo in pratica ciò che ci dice papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti*. Oggi stiamo vivendo una pagina di quella lettera perché la nostra comunità che accoglie i nostri fratelli che vengono in Italia per dare un futuro ai propri figli e condividono il cammino di fede con noi è un esempio di come «nulla è impossibile a Dio» se abbattiamo le barriere del pregiudizio perché tutti siamo suoi figli». E il percorso in preparazione al battesimo di Emanuele e l'itinerario di catechumenato di Merit e dei suoi figli è stato davvero un cammino di famiglia, come ha spiegato padre John che ha presieduto l'Eucaristia. Merit, Angel e Maxwell con padre John e Samantha, la catechista della comunità ecumenica, nei mesi scorsi si sono ritrovati settimanalmente con la famiglia Arbore, «tutrice» dei tre catecumeni, e tra una cena con piatti nigeriani e italiani e momenti di preghiera e di verifica alla luce delle tappe verso il battesimo, si è giunti alla Messa dell'8 dicembre. Merit e i figli sono stati accolti dalla comunità parrocchiale, il piccolo Emanuele è stato accompagnato dai genitori, dalla madrina, responsabile del Centro Caritas parrocchiale, e dal padrino don Zucchi. Al termine a ogni famiglia nigeriana presente è stato regalato un piccolo presepe.

Il lavoro al centro dell'incontro natalizio - l'ultimo - di monsignor Cesare Nosiglia con i giornalisti. Il lavoro con le sue tragedie, dalla morte dei tre lavoratori precipitati in via Genova, alla mancanza di futuro per quelli dell'Embraco, una cui delegazione sarà presente alla messa di Natale in Duomo.

«Tragedie come questa sono la nostra vergogna. Io sento vergogna» ha detto l'arcivescovo a proposito di via Genova. «Qui non è un terremoto, un virus a colpirci, ma il dover constatare che non siamo ancora capaci, come società civile, come politici, come legislatori, di mettere la sicurezza della vita al primo posto, in ogni campo di attività. Il problema va affrontato seriamente, in modo continuato da parte delle istituzioni, di tutti coloro che hanno in mano il

IL FATTO L'ultimo incontro natalizio del monsignore con i giornalisti prima del congedo

L'arcivescovo: «Provo solo vergogna»

Le parole di Nosiglia dopo la tragedia

problema del lavoro». «Questo doloroso evento purtroppo - sottolinea Nosiglia - è uno dei tanti episodi incresciosi che succedono ormai di frequente anche nella nostra città e, in genere, nel nostro Paese. Per questo non possiamo e vogliamo più limitarci a deplorare le cause che determinano simili avvenimenti. Ma nemmeno dobbiamo solo chiedere che si attivino le necessarie verifiche e controlli sul lavoro pure necessarie, ma non esaustive». Risposte che la politica non ha dato neppure sul caso Embraco. «La fabbrica sembra non avere più futuro -

osserva l'arcivescovo -, ma le persone sono ancora lì e la loro vicenda continua a interpellarci. Non cesserò mai di impegnarmi verso le istituzioni e ogni altra realtà economica a provare vie e

modalità nuove per rendere possibile una ripresa del lavoro di questi carissimi amici e loro famiglie che hanno segnato con il loro dramma la mia vita di vescovo in questi ultimi an-

ni». Ecco quindi che la presenza di questi lavoratori, con le loro famiglie, alla celebrazione più significativa dell'anno, acquista una valenza di straordinaria importanza.



Martedì 21 dicembre 2021

PRIMO PIANO

2

La parrocchia di Santa Giulia vince un bando e si rifà il look

L'oratorio di Santa Giulia, nel cuore del quartiere Van-chiglia, si rifà il look. A cominciare dalla palestra e dagli spogliatoi, la cui riqualificazione è ormai in dirittura d'arrivo: il taglio del nastro ufficiale è in programma per il mese di gennaio, ma da alcune settimane studenti e ragazzi del territorio hanno ricominciato a svolgere le loro attività sportive. Sono entrati nel vivo, invece, i lavori per il rifacimento delle facciate (nell'isolato fra via Balbo e via Bava) legati al bonus 90%.

Per ciò che riguarda le opere della palestra, in buona parte sono state finanziate dal bando della Compagnia di San Paolo "Muoviamoci" (che ha messo a disposizione 180 mila euro) e da un contributo dell'8xmille della Chiesa. «Avevamo tre anni di tempo per fare l'investimento, ma abbiamo deciso di agire subito per dare un segnale di fiducia e speranza a tutto il borgo», racconta don Gianluca Atanasio. «La gente ha bisogno di spazi in cui ritrovarsi, dove fare sport e praticare la socialità». Per il resto dei lavori, la spesa a carico della parrocchia è di 105 mila euro: fino ad ora è stato raccolto il 72%, mancano ancora 30 mila euro. Anche per questo motivo è stato lanciato un appello a chi voglia contribuire con una piccola donazione, allo scopo di coprire anche l'ultima parte delle spese.

Nel frattempo i ragazzi delle scuole e della parrocchia sono stati coinvolti in un'iniziativa solidale promossa dalla Caritas: ogni settimana i giovani studenti consegnano a domicilio delle famiglie più in difficoltà beni alimentari, tra cui frutta e verdura fresca di Porta Palazzo. D. MOL. —

Nosiglia "Provo grande vergogna Non mettiamo la vita al primo posto"

«Non è mai troppa la spesa in sicurezza. Lo voglio sottolineare con forza. Quello che si spende in sicurezza serve per proteggere il bene più prezioso, il capitale umano, la vita delle persone. Non sono soldi sprecati. Poi è arrivato il Covid che ci ha fatto riflettere, che ci ha fatto capire che bisogna stare uniti». L'arcivescovo Cesare Nosiglia non ha mezzi termini e usa la parola «vergogna» per definire la tragedia di sabato in via Genova: «Io sento vergogna», dice.

Perché ha usato questo termine?

«Vergogna perché qui non è un terremoto, un virus a colpirci. Siamo noi che non siamo ancora capaci, come società civile, come politici, come legislatori, di mettere la sicurezza della vita al primo posto, in ogni campo di attività. Il problema va affrontato seriamente da parte di tutti coloro che hanno in mano il problema del lavoro».

Sono passati 14 anni dal rogo e dai morti della ThyssenKrupp, ma poco è cambiato. Basta guardare i dati: 10 mila morti in 14 anni. Mai più Thyssen era uno slogan?

«Perché alle persone piace riempirsi la bocca con slogan, per poi non fare nulla di concreto».

A chi si riferisce, alle imprese o alla politica?

«Io mi riferisco a tutti, perché è il sistema che deve reagire. Ci sono molte aziende che investono nella sicurezza in maniera adeguata.



▲ **Vescovo di Torino**
Cesare Nosiglia, 77 anni

— “ —
*È il sistema che deve reagire
Mi spiace dirlo
ma i lavoratori
vengono considerati
uno scarto*
— ” —

Altre invece dove domina solo il profitto e la produzione, dove gli investimenti per evitare gli incidenti e i morti sono solo un costo. Mi dispiace dirlo, ma in questo caso i lavoratori vengono considerati uno scarto. E vorrei ricordare papa Francesco che ha sottolineato più volte come i lavoratori non devono essere considerati uno scarto».

La sua permanenza a Torino è stata segnata dalla vicinanza ai lavoratori coinvolti in crisi aziendali, come nel caso Embraco. C'è un filo che collega le crisi con i

rischi per la salute e la sicurezza?

«Non so se ci sia un legame. Si tratta di un problema culturale perché il lavoro è svalutato, i lavori stessi sono svalutati. Com'è possibile che i miei amici di Embraco vadano a Roma a cercare risposte al ministero dello Sviluppo Economico e nessuno li riceve. Possibile che il ministro Giorgetti in tutti questi mesi non abbia avuto il tempo di riceverli. Non è anche questa svalutazione del lavoro? Hanno tentato in tutti i modi di sentire il ministro, di parlare con lui. Io stesso ho cercato di farmi da

portavoce, ma nulla. Non c'è maggior sfregio del privare una persona della sua dignità».

Torino era la città del lavoro. E ora, non lo è più?

«Torino lo è stata, forse ora lo è un po' meno. O il lavoro è cambiato. Io non so come se ne può uscire, cosa fare, non è il compito della Chiesa. A noi tocca richiamare le parti in causa, la politica, gli imprenditori, i sindacati, per puntare l'attenzione di tutti su quello che è il bene più grande: le persone che lavorano e le loro famiglie. Bisogna fare Agora per superare le difficoltà, mettersi insieme, tutti, per lasciarsi alle spalle gli ostacoli».

Sarà il suo ultimo Natale a Torino?

«Vediamo, non dico nulla. Quando succederà sarò l'ultimo a saperlo. Quando arriverà il mio successore mi metterò a disposizione perché possa dare una risposta ancora più forte e nuova sul lavoro, tema cruciale per la città. E non cesserò mai di impegnarmi verso le istituzioni e ogni altra realtà economica per trovare vie nuove. Questi lavoratori, questi amici hanno segnato con il loro dramma la mia vita di vescovo. Alla messa del giorno di Natale in Duomo ci sarà anche un gruppo di dipendenti della ex Embraco. La fabbrica sembra non avere più futuro, ma le persone sono ancora lì».

— d.lon.

Oggi sindacati in piazza

Un altro infortunio: uomo precipita, è grave

Ennesimo incidente sul lavoro nel pomeriggio di ieri nell'Alessandrino. Un lavoratore di 46 anni è finito in ospedale in codice rosso dopo essere precipitato da un'altezza di diversi metri mentre smontava l'impalcatura in un cantiere di Parodi Ligure.

Non è chiaro quale siano le cause. Dalle prime ricostruzioni dei carabinieri che sono intervenuti, nel cantiere oggi erano in due, entrambi titolari di due ditte individuali, e pare stessero smontando il ponteggio dopo i lavori di ristrutturazione di una casa. A un certo punto, uno dei due è precipitato da alcuni metri, non si sa quale sia il punto preciso ma potrebbero essere circa 5 metri. L'altro lo ha visto a terra e ha lanciato l'allarme. È stato soccorso dal 118 e trasportato in ospedale ad Alessandria in elicottero con un codice rosso. Oggi Cgil, Cisl e Uil organizzano un presidio in piazza Castello a Torino, davanti alla Prefettura. Il motto: basta stragi sul lavoro.

Crollo della gru, sono due le ipotesi Nosiglia: le parole non bastano più

ANDREA ZAGHI
Torino

Omicidio colposo plurimo e due ipotesi alla base del disastro. Sono questi i punti fermi a tre giorni dall'incidente avvenuto in un cantiere edile che, a Torino, ha ucciso tre persone e ferito altre tre. Un disastro improvviso che sabato mattina scorso ha scosso la città e che ieri ha fatto dire all'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Tragedie come queste sono la nostra vergogna». Mentre il capo dello Stato, Sergio Mattarella, nelle stesse ore ha sottolineato: «Gli infortuni, anche mortali, sul lavoro continuano, scandalosamente gravi». Saranno probabilmente rimossi domani i diversi spezzoni delle due gru che crollando hanno ucciso Roberto Peretto, di Cassano d'Adda (52 anni), Marco Pozzetti, di Carugate (54) e Filippo Falotico di Coazze (20 anni). L'operazione sarà svolta dai Vigili del fuoco e i resti saranno messi a disposizione del consulente dei pubblici ministeri, Giorgio Chiandussi del Politecnico torinese, che nelle ore successive all'incidente aveva già svolto un pri-

vece realizzato immagini in 3D con un'apposita apparecchiatura laser. Capire esattamente che cosa è accaduto è, adesso, il passo più importante per stabilire le responsabilità. Mentre la Procura ha disposto le autopsie sui corpi dei tre operai, continuano ad essere valide due ipotesi. Una delle possibili cause fa riferimento ad un cedimento del manto stradale sotto il peso enorme della gru che si stava montando. L'altra

ipotesi, invece, si basa su un possibile errore umano nelle fasi di montaggio. Questa seconda spiegazione, in particolare, si basa sia sulle condizioni oggettive della strada sia su alcune manovre che dovrebbero essere state svolte, senza escludere movimenti imprevedibili dei pezzi della gru. Oltre ad aver già affidato le perizie tecniche, la Procura nelle ore immediatamente successive al disastro ha già ascoltato Mir-

zad Svarka, il manovratore dell'autogru rimasto anch'egli ferito nell'incidente, e che ad oggi è il testimone chiave delle indagini. Mirzad dall'ospedale disperato ha ripetuto «voglio morire, lasciatemi morire». Ieri sull'accaduto è intanto intervenuto con parole dure l'arcivescovo di Torino. «Di fronte alle persone morte nel crollo della gru - ha detto Nosiglia -, stiamo tutti adoperando molte parole: voi giornalisti per rac-

contare, altri per commentare. Ma tutti ci accorgiamo che queste parole non bastano più. Ci sembra di aver detto tutto: dei morti sul lavoro, della necessità di sicurezza, della disperazione di famiglie e città intere». L'arcivescovo ha sottolineato come occorra che il problema «sia affrontato da tutto il mondo del lavoro e della politica e sia ritenuto uno dei doveri primari e indispensabili da tenere in considerazione

permanente». Nosiglia, dopo aver parlato di «nostra vergogna», ha aggiunto: «Qui non è un terremoto, non è un virus a colpirci: ma il dover constatare che non siamo ancora capaci, come società civile, come politici, come legislatori, di mettere la sicurezza della vita al primo posto, in ogni campo di attività».

Mentre le indagini vanno avanti, sono proseguite le manifestazioni di cordoglio e quelle dei rappresentanti dei lavoratori. Ieri, i sindacati di base in un presidio davanti all'Ispettorato del lavoro, hanno esposto in strada tre tute bianche insanguinate. «La tristezza non basta più. C'è molta rabbia. La misura è colma, bisogna tracciare una rigo-

n dell'Usb Torino. Oggi Cgil, Cisl e Uil faranno un presidio davanti alla Prefettura, al quale sarà presente anche il sindaco Stefano Lo Russo. Per il giorno dei funerali è stato proclamato il lutto cittadino. Lo stesso sindaco ha anche ricordato le risorse del Pnrr come «un'occasione da cogliere per rafforzare i controlli e nella formazione dei lavoratori, creando un 'modello Italia' virtuoso: l'economia riparte, garantendo la sicurezza». Ma come? Per esempio alzando «il livello di controlli sulle catene di fornitura dei lavori appaltati dai Comuni». Sempre ieri, infine, sono circolati altri numeri sugli infortuni sul lavoro: solo in Piemonte i morti sono stati 40 nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Dopo l'intervento del Comune i barboni sono tornati a dormire sotto il portico

Lo sgombero resiste solo 24 ore Riecco i clochard al Palazzaccio

■ Appena 24 ore dopo lo sgombero sotto il porticato del Palazzaccio, i primi senzatetto sono tornati a riportare le loro cose in piazza San Giovanni. «Ma non è come prima» precisa l'assessore al Welfare del Comune di Torino Jacopo Rosatelli. «E che cosa è cambiato?» gli domandiamo, a margine del consiglio comunale. «Prima era tutto sporco - spiega - La situazione appariva fuori controllo dal punto di vista igienico sanitario. Ora lo spazio è pulito». Non è poi scontato, secondo l'assessore Rosatelli, che a tornare sotto quel porticato siano gli stessi clochard che sono stati allontanati la scorsa settimana. «Lo scopo non era cacciarli, ma ripristinare le condizioni igienico sanitario base» sotto-

L'EREDITÀ AL COMUNE

Un riconoscimento alla signora col chihuahua

■ «Stiamo valutando alcune iniziative per dare lustro alla sua memoria». Così l'entourage della vicinanda Michela Favaro, a proposito della proposta di conferire un riconoscimento da parte della Città alla signora Francesca Bombarda, per aver lasciato al Comune parte della sua eredità. L'accettazione del lascito, con beneficio di inventario, è stata deliberata ieri all'unanimità dal consiglio comunale. Si tratta di due milioni e 300mila euro e dell'apparta-

mento della donna. Nei prossimi mesi sarà necessaria una nuova variazione di bilancio per computare il lascito. Intanto, nella giornata di ieri la Sala Rossa ha approvato la delibera con la quale inserisce a bilancio altri 30,26 milioni di euro in entrata. La cifra corrisponde alla quota torinese del contributo del governo con il Dl 146/2021, che ha stabilito l'erogazione di 150 milioni di euro in favore dei Comuni con disavanzo superiore a 700 euro pro capite.

linea ancora. In ogni caso, a giudicare dai giacigli dei clochard, fotografati sia prima che dopo lo sgombero, gli "inquilini del Palazzaccio" sono gli stessi. «Qualcuno ha trasformato nel dormitorio di via Traves e poi è tornato in stra-

da». Ed è proprio sul centro di accoglienza notturna che l'assessore intende intervenire a partire dal prossimo anno. «Vorremmo superarlo» spiega. «Quella nei container dovrebbe essere l'ultima frontiera della accoglienza -

prosegue Rosatelli - Vorremmo lavorare affinché un sito come quello di via Traves non ci sia più o sia residuale. Lavoriamo ad altre alternative». Al vaglio, ad esempio, uno spazio della Croce Rossa in via Bologna. Anche le Circo-

scrizioni sono pronte a fare la loro parte. «Si può chiedere a Grandi Stazioni di aprire nei periodi più freddi» lancia l'anno l'assessore. Ma la discussione appare ancora in via di definizione. Quel che è certo, è che l'approccio rispetto al passato sarà differente. «Noi non proponiamo azioni di sgombero violento dei giacigli dei senza fissa dimora - puntualizza, interpellato in aula dal capogruppo dei Cinque Stelle Andrea Russi - Siamo contrari agli

interventi muscolari di cui c'è stata percezione in passato». E ancora, a margine del consiglio: «Siamo lontani dalla "teoria Bezzon" spiega e fa riferimento agli sgomberi coordinati dall'ex comandante dei vigili Emiliano Bezzon. Nel frattempo, a prendere la parola in difesa degli ultimi è l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia: «Mi auguro che quanto capitato non succeda più e che ci sia sempre massimo rispetto e attenzione».

Adele Palumbo

PARCO DORA/1 Vandalizzati due volte e mai più riparati a causa degli alti costi

Gli ascensori fermi da otto anni diventano ricovero per clochard

■ Collaudati nel 2012 da Irìde, titolare del servizio, ma entrati in funzione solo per pochi mesi, causa atti vandalici. Gli ascensori del parco Dora continuano a essere una ferita aperta, anche ora che l'area verde è stata terminata dopo dieci lunghi anni di cantiere. Uno degli elevatori è stato persino murato mentre gli altri sono transennati per evitare che qualcuno potesse farsi male. Praticamente una condanna per chi frequenta la zona tra l'area Ingest e l'area Vitali. E con il tempo gli ascensori del parco Dora, fermi ormai da otto anni, sono diventati una casa per senzatetto. Davanti al piazzale Piero della Francesca si nota persino una tenda da campeggio. Intorno un bivacco. «Da un bel pezzo - raccontano i frequentatori -, ci vive un senzatetto».

Nel 2019 è stato chiesto di

ripristinare gli impianti ma un preventivo da 60mila euro, già previsto nel 2013 all'alba del secondo raid vandalico, ha di fatto fermato ogni possibile cantiere. Cabina, vani e parti impiantistiche sono, infatti, fuori uso da tempo. E come detto a trarne un piccolo vantaggio sono stati alcuni

senzatetto, che hanno trovato riparo nei pressi delle strutture. «Faremo il possibile - spiega il coordinatore all'Ambiente della Circoscrizione 4, Lorenzo Ciravegna -, per capire come venire incontro alle richieste dei cittadini. Di sicuro quella degli ascensori è una brutta storia e vederli fermi

non piace a nessuno». Tra via Borgaro e via Livorno si continua anche a fare i conti con ladri e vandali che non sembrano aver pietà per niente. A parlare per tutti sono i numerosi dossier raccolti negli ultimi anni dai residenti e dai comitati spontanei di zona.

Philippe Versienti

QUARTIERI

18

Il monito di Nosiglia: episodi troppo frequenti
"Incapaci di mettere la sicurezza al primo posto"

L'arcivescovo "Questi drammi sono la nostra vergogna"

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

«**T**anto dolore e sofferenza, ma anche vergogna per quello che è successo». Nel suo ultimo Natale da vescovo di Torino Cesare Nosiglia parla della strage sul lavoro che ha sconvolto la città e dedica a un pensiero ai tre operai morti nello schianto della gru in via Genova dello scorso sabato.

Non risparmia moniti e rimproveri per una società che piange i suoi caduti sul lavoro, ma non fa abbastan-

**Agli operai Embraco
"Non vi abbandonerò
mai e continuerò
a battermi per voi"**

za per garantire che le persone non perdano la vita in cantiere o in fabbrica. «Tragedie come queste sono la nostra vergogna», ha esordito ieri Nosiglia, in occasione dell'incontro in vista delle festività che si è tenuto nella sede dell'Arcidiocesi. «Le parole non bastano più», avverte, anche perché «questo evento doloroso è uno dei tanti episodi in crescendo che succedono ormai frequentemente». L'arcivescovo - che definisce «imperdonabile» la situazione - fa un appello

a tutto il mondo che si occupa del lavoro, dagli imprenditori alla politica, passando per sindacati e operai, perché «non possiamo e non vogliamo più limitarci e deplorare le cause» e «non dobbiamo nemmeno solamente chiedere che si attivino le verifiche e i controlli sul lavoro, necessari ma non esaustivi». Ancora: «Il problema - spiega - deve essere affrontato e ritenuto uno dei doveri primari e indispensabili da tenere in considerazione permanente».

Il giudizio del vertice dell'Arcidiocesi è severo: «Non è un terremoto né un virus a colpirci: ma il dover constatare che non siamo ancora capaci di mettere la sicurezza della vita al primo posto». L'accaduto fa ancora più effetto, se possibile, perché il teatro è stata la città dove il «mai più morti sul lavoro» era stato già detto quattordici anni fa dopo la strage della Thyssen (sette morti nel rogo del 7 dicembre 2007). E due settimane fa quel triste anniversario era stato ricordato. «In questi casi tutti hanno qualcosa da dire, ma passato qualche giorno non si parla più» di vicende di questo tipo, l'amara chiosa che sa quasi di indignazione.

Il lavoro, dunque: un tema di cui la guida della Chiesa torinese si è sempre occupato durante il suo lungo mandato. Soprattutto da quando si è aperta la vicen-



CESARE NOSIGLIA
VESCOVO
DITORINO

Non possiamo più limitarci a deplorare le cause degli incidenti
La sicurezza sul lavoro è un dovere

da dell'ex Embraco, seguita da Nosiglia assiduamente e in prima persona, stando vicino a quegli operai di cui ha parlato anche ieri, richiamando delle istituzioni troppe volte assenti alle loro responsabilità. Proprio gli ex dipendenti saranno presenti alla messa di Natale in Duomo. E anche se l'Arcivescovo cesserà dalle sue funzioni di guida spirituale della città, promette che «non smetterò mai di impegnarmi verso le istituzioni e ogni altra realtà economica» per «rendere possibile una ripresa del lavoro di questi carissimi amici e delle loro famiglie, che hanno segnato con il loro dramma la vita di vescovo in questi ultimi anni». Questo perché «La fabbrica sembra non avere più futu-

ro, ma le persone sono ancora lì e la loro vicenda continua ad interpellarci».

L'altra grande questione che si pone con l'avvicinarsi delle festività è quella delle restrizioni, che hanno già inciso sui programmi che la Diocesi aveva per le pros-

**Il 30 dicembre
l'Ostensione virtuale
della Sindone
per il raduno di Taizè**

me settimane. Ad esempio il raduno europeo dei giovani di Taizè, evento che avrebbe portato a Torino migliaia di ragazzi e ragazze, è stato scoppato e sono state rimandate a luglio 2022

tutte le componenti che avrebbero comportato il movimento e la permanenza di folte numeri di persone. Per quanto riguarda la Sindone, è confermato che il prossimo giovedì 30 dicembre alle 17,30 verrà mostrata durante la preghiera di Nosiglia, trasmessa in diretta sul canale Tv2000. Sempre ieri don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei giovani, ha mostrato ottimismo verso la possibilità di celebrare il Natale: «Attendiamo notizie dal governo, ma se le celebrazioni liturgiche sul territorio nazionale andranno avanti allora potremo procedere anche noi. Abbiamo buone speranze di poterle fare». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO LO RUSSO AVRÀ UNA MAGGIORANZA BLINDATA: "SCEGLIERÒ ASSESSORI COMPETENTI E RAPPRESENTATIVI DEI TERRITORI"

Città metropolitana, vince il centrosinistra

Eletti 11 consiglieri, tra loro c'è Costantino indagato dalla procura. Bene il centrodestra, al M5S solo un posto

BERNARDO BASILICIMENINI

Il Consiglio metropolitano si rinnova e i 3859 votanti consegnano la vittoria al centrosinistra: undici consiglieri eletti su 18. Una maggioranza larga ma inferiore alle aspettative di Pd e alleati ambivano a raggiungere almeno 12 posti nel consiglio metropolitano. Tra gli eletti c'è anche Silvano Costantino, consigliere comunale di Moncalieri finito nel registro degli indagati insieme al sindaco Paolo Montagna e al consigliere regionale Diego Sarno per tentata concussione.

Domenica hanno votato il 65% degli amministratori locali dei 312 comuni della provincia di Torino. Adesso resta da capire come sarà formata la giunta metropolitana. Una scelta che Lo Russo farà nei prossimi giorni e «per comporla - ha spiegato - guarderò a competenza, parità di genere, politica e rappresentanza dei territori». In passato un ruolo chiave lo ha giocato il vice sindaco metropolitano a cui prima Fassino (con Alberto Avetta) e poi Appendino (con Marocco) avevano affidato il compito di seguire costantemente i dossier



La sede della Città metropolitana di Torino in corso Inghilterra

dell'ex provincia. Caterina Greco, consigliera comunale di Torino avrà sicuramente un ruolo di peso nella nuova giunta come previsto dagli accordi che hanno portato alla formazione della giunta di Torino. Greco, che è stata assessore a Settimo, infatti fa

parte di IdeaTo, l'area socialista guidata dal capogruppo in Regione, Raffaele Gallo, fin dall'inizio tra i sostenitori della candidatura di Lo Russo. Un posto dovrebbe ottenerlo anche Valentina Cera che è stata votata da Sinistra ecologista e Torino Domani.

Un posto in giunta dovrebbe ottenerlo anche Gianfranco Guerrini, sindaco di Vinovo ed esponente dei Moderati. Possibile l'ingresso anche di Sonia Cambursano, sindaca di Strambino in un'area fortemente presidiata dal centrodestra.

Secondo il sindaco le priorità della nuova giunta sono «lo sviluppo economico e la rappresentanza dei territori. E poi la questione della montagna e quella dei distretti tecnologici dell'area metropolitana sono essenziali. La città di Torino riparte solo se

riparte tutto il territorio e la ripartenza di quel territorio è una condizione perché lo stesso succeda in tutta la Regione».

Ma chi sono gli eletti? Il centrosinistra elegge anche Pasquale Mazza, Nadia Coticelli, Rossana Schillaci, Alessandro Sicchiero, Jacopo Suppo e Marco Cogno. Il risultato del centrodestra va oltre le aspettative: sei consiglieri tra cui il sindaco di Rivoli, Andrea Tragaioli e poi, Enrico Delmirani, Davide D'Agostino, Fabio Giulivi, Daniel Cannati e Roberto Ghio. Un solo nome del Movimento 5 Stelle approda in assemblea: si tratta del sindaco di Pinerolo Luca Salvai.

Solo il centrosinistra ha di fatto garantito la partita di genere eleggendo le cinque consigliere che siederanno nel consiglio metropolitano. Il sindaco, poi, conferma anche le perplessità pressoché unanimi sui meccanismi elettivi giudicati inadeguato anche da una sentenza della Corte Costituzionale: «Condivido l'idea che un ente così importante debba avere una legittimazione dei cittadini anche nel suo vertice». —

Scarponi per chi marcia nella neve

La valle solidale e i migranti bambini

PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Oulx (Torino)

Non piangono mai i bambini che arrivano all'ultima tappa prima del confine francese. Sono esausti, dormono di continuo, qualcuno ha i piedi morsi dai topi negli accampamenti di fortuna in Bosnia, eppure non piangono. Lo raccontano commossi gli operatori e i volontari del rifugio per immigrati "Fraternità Massi" nella casa dei salesiani accanto alla stazione di Oulx. Ai piccoli il lungo viaggio sembra un gioco in compagnia dei genitori. Per gli esperti il gioco si chiama "rotta italiana" oppure "terminale della rotta mediterranea" e anche "limite occidentale della rotta balcanica". Comunque la si veda, Oulx dal 2017 è di-

ventata una porta di uscita sempre più battuta dall'Italia verso la Francia e l'Ue, per marciatori della speranza in viaggio da anni. Non temono di andare in mezzo alla neve in scarpe da tennis, ma se vengono al rifugio voluto dalla fondazione "Talità Kum" con i medici di Rainbow 4 Africa aperto h 24 trovano scarponi, cibo, possono farsi visitare e passare una notte al caldo dopo le 16, quando d'inverno cala subito il buio e la temperatura scende sottozero. A pochi passi dal rifugio in alta Val di Susa, ironia della sorte, fermano i treni di linea per la Francia e persino il Tgv. Ma il viaggio comodo è roba per chi ha documenti europei e Green pass. Il resto dell'umanità tenta di prendere un bus di linea, se non controllano i

"certificati verdi", o arriva a piedi fino alle piste di fondo di Claviere e poi si infila nei boschi per 20 chilometri per passare il Monginevro. Un'impresa al buio col freddo, specie per le famiglie con donne incinte e bambini. Oltretutto la sorveglianza dei gendarmi dotati anche di visori notturni al confine e lungo la statale è continua. Inflexibili anche con i più vulnerabili, non rilasciano il documento di respingimento, il "refus d'entrée", contro cui presentare appello. Chi passa, però, in 5 giorni arriva a Parigi e da lì prosegue per Germania, Paesi Bassi, Belgio

o Regno Unito, nell'Europa che cerca manodopera. Gli scarponi li lasciavano i valigiani quando si è aperta la rotta. Il rifugio prosegue la tradizione solidale, mettendoli nelle rastrelliere. Ogni giorno passano da qui almeno 60 persone, con punte di 100 dall'estate a novembre. Quando si supera quota 50 la Croce rossa sposta i profughi al polo logistico di Bussoleno, 20 chilometri a valle, così che nessuno dorma all'aperto. Da aprile a dicembre sono passate 9mila persone e altre 1.500 sono state portate alla Croce rossa. Il 60% proveniva dalla rotta balcanica, gli altri e-

rano subsahariani sbarcati da poco e tunisini alle prese con disoccupazione. «È dura marciare nella neve, ma chi proviene dai Balcani dice che dopo Bosnia e Croazia passare il Monginevro è come bere un bicchiere d'acqua - spiega don Luigi Chiampo, 62 anni, da 10 parroco di Bussoleno, presidente di Talità Kum e responsabile Migrantes della diocesi susina -

e da quando abbiamo aperto il centro a Oulx nel 2018 non ci sono più stati morti sulle montagne. Passavano dal Colle della Scala, molto pericoloso. Nel 2021 dalla valle è passato un fiume di circa 15mila persone dirette a Claviere. Arrivano a Trieste e in 72 ore attraversano il nord in treno o bus, oppure vengono dai centri di accoglienza. Il rifugio lo abbiamo aperto per

Nel rifugio "Fraternità Massi", in alta Val di Susa, continua la tradizione di donare cibo e scarpe a chi tenta la traversata dall'Italia verso la Francia



non far dormire più nessuno in mezzo alla strada ed è importante la rete che si è creata e la collaborazione con le istituzioni». I Comuni, al contrario di quanto accade Oltralpe, sono presenti. La Prefettura di Torino contribuirà al nuovo rifugio di fronte alla "Fraternità Massi", sempre di proprietà dei salesiani, molto più grande, in cui a giorni si sposteranno le attività. Che comprendono le attività dei medici e infermieri di "Rainbow for Africa" e degli operatori legali di Diaconia valdese e Danish refugee Council, che qui hanno un punto nodale del loro osservatorio dei tre

confini. Cena e assistenza le offrono la rete solidale di Talità Kum, aperta ad associazioni laiche e nazionali. «Prepariamo un piatto di pasta, offriamo un letto caldo - afferma racconta Giorgio Guglielminotti, storico operatore - e se lo desiderano parliamo. Soprattutto diamo le scarpe a chi arriva con i piedi rotti da marce interminabili». I single dormono in uno camerone e le famiglie nei container in cortile. Si resta al massimo 48 ore ad eccezione delle famiglie numerose. Secondo Serena Tiburtini, coordinatrice di programma per Danish refugee council, le famiglie sono soprattutto afgane (il 40%) e iraniane. Poi i pachistani. «Passano da Claviere a piedi - aggiunge - perché sono abituati alla montagna. Sono arrivati i primi evacuati in estate da Kabul, i più ricchi, gli altri li attendiamo nei prossimi mesi. I tempi di ricongiungi-

mento con i parenti sono troppo lunghi. Una ragazza afghana a settembre mi ha detto che non poteva attendere sei mesi per raggiungere la madre in Svezia, mentre poteva farcela in 15 giorni. Un giovane curdo iraniano, rimasto storpio a una gamba, fratturata dalle botte prese in Croazia, non riusciva a passare a piedi. Ma voleva raggiungere moglie e figlioletta in Svizzera. Niente ricongiungimento, alla fine è partito con un *passeur*. «Chi arriva a Oulx dalla rotta balcanica è esausto fisicamente e mentalmente - prosegue Eloisa Franchi dei medici di Rainbow 4 Africa - poi c'è chi arriva con ferite da marcia o con le cicatrici delle torture inferte dai poliziotti croati. Noi offriamo primo soccorso per curare la "patologia di confine", uno stress psicofico continuo. Nel nuovo rifugio avremo uno spazio per dare assistenza continuativa». A Oulx sono arrivate quest'anno due donne in procinto di partorire: una ci è riuscita, l'altra ha messo al mondo un bambino morto. Era da sola, marito e figlio erano già passati, ma sono tornati indietro per salutare il piccolo e ripartire con lei. Domani si concluderà qui il "Cammino della Speranza", staffetta partita da Trieste in bici una settimana fa per ricordare cosa accade ogni giorno da un confine all'altro.

IL REPORTAGE

Accanto alla stazione di Oulx, in nove mesi sono passate 9mila persone: il 60% proveniva dalla rotta balcanica. Don Luigi (Migrantes): dare un tetto a chi viaggia nel freddo

mento con i parenti sono troppo lunghi. Una ragazza afghana

a settembre mi ha detto che non poteva attendere sei mesi per raggiungere la madre in Svezia, mentre poteva farcela in 15 giorni. Un giovane curdo iraniano, rimasto storpio a una gamba, fratturata dalle botte prese in Croazia, non riusciva a passare a piedi. Ma voleva raggiungere moglie e figlioletta in Svizzera. Niente ricongiungimento, alla fine è partito con un *passeur*.

«Chi arriva a Oulx dalla rotta balcanica è esausto fisicamente e mentalmente - prosegue Eloisa Franchi dei medici di Rainbow 4 Africa - poi c'è chi arriva con ferite da marcia o con le cicatrici delle torture inferte dai poliziotti croati. Noi offriamo primo soccorso per curare la "patologia di confine", uno stress psicofico continuo. Nel nuovo rifugio avremo uno spazio per dare assistenza continuativa».

A Oulx sono arrivate quest'anno due donne in procinto di partorire: una ci è riuscita, l'altra ha messo al mondo un bambino morto. Era da sola, marito e figlio erano già passati, ma sono tornati indietro per salutare il piccolo e ripartire con lei. Domani si concluderà qui il "Cammino della Speranza", staffetta partita da Trieste in bici una settimana fa per ricordare cosa accade ogni giorno da un confine all'altro.